

[l'intervista / D'Acunto](#)

## La fede senza compromessi nell'inno dedicato a san Francesco

**ECCLESIA**

04\_05\_2026

**Nicola  
Scopelliti**



È ancora possibile, oggi, vivere il Vangelo senza compromessi? La domanda non introduce semplicemente una conversazione: la accende. Cade netta, senza preamboli. A ottocento anni dal transito di san Francesco d'Assisi, l'inno commemorativo non si

limita a celebrare: rilancia, provoca, divide Lontano da ogni nostalgia o rappresentazione addomesticata del Santo, riemerge una figura irregolare, capace ancora oggi di scuotere linguaggi, abitudini e coscienze. Angelo D'Acunto, già professore di Storia e Filosofia nei licei di Stato e da trentasette anni docente di Liturgia e Teologia Sacramentaria alla Pontificia Università della Santa Croce di Roma, è l'autore del testo dell'inno per gli ottocento anni del transito di san Francesco. Psicoterapeuta e capitano degli Alpini, D'Acunto unisce formazione accademica ed esperienza clinica in un profilo fuori dagli schemi, segnato da rigore analitico e sguardo diretto sull'uomo. È in questo confronto serrato che prende forma il dialogo con l'autore dell'inno: un lavoro che non si limita a ricordare il poverello d'Assisi, ma lo rimette al centro come questione aperta. Otto secoli dopo, la sua eredità non si lascia archiviare. E continua ad interpellarci.

### **Professore, partiamo dalla domanda iniziale: è ancora possibile vivere il Vangelo senza compromessi?**

È possibile, ma non è comodo. E soprattutto non è imparziale. Vivere il Vangelo fino in fondo significa esporsi, prendere posizione, accettare una certa solitudine. Francesco non media, non cerca equilibri diplomatici: aderisce. E questo oggi, forse più di ieri, mette a disagio.

### **Come nasce l'idea di un inno per gli ottocento anni del transito di san Francesco?**

Nasce da una chiamata concreta. Padre Matteo Ferraldeschi, maestro di Cappella della Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli, coinvolge monsignor Valentino Miserachs Grau, compositore di grande esperienza. A quel punto mi viene affidato il testo. Nessun vincolo tematico rigido, nessuna gabbia metrica imposta: una piena autonomia espressiva. Tuttavia, proprio tale indipendenza ha rappresentato la prima, vera responsabilità.

### **Libertà totale può essere anche un rischio. Da cosa si è lasciato guidare?**

Dalle fonti. Sempre. E da un criterio: evitare qualsiasi forma di abbellimento. Francesco non ha bisogno di essere reso più accettabile. L'inno tenta di raggiungere le corde più sensibili della sua esperienza, evitando qualsiasi censura o barriera. Non si limita a narrare: incalza il lettore eliminando qualsiasi sovrastruttura o facile semplificazione.

### **C'è un'immagine che più di altre sintetizza il cuore del testo?**

La Porziuncola. E il Vangelo vissuto "sine glossa". È lì che tutto si concentra: nessuna interpretazione di comodo, nessun alibi. Solo adesione. È una linea radicale.

### **E Chiara, che posto occupa in questo racconto?**

Non è una presenza laterale. È uno specchio. L'estremismo evangelico di Francesco non è un'esperienza isolata: trova riflesso e condivisione in Chiara, la quale dimostra che tale opzione di vita non è un atto solitario, ma una strada percorribile e replicabile.

### **Che tipo di emozione attraversa l'inno?**

Non parlerei di emozione in senso sentimentale. Piuttosto di tensione. L'inno segue i passaggi decisivi - chiamata, conversione, povertà, carità - e li trasforma in segni. Tre direttrici: Cristo al centro, semplicità nel linguaggio, apertura universale. Ma senza semplificazioni.

### **Come si scrive, concretamente, un testo che deve essere anche cantato?**

Con disciplina. Si parte dall'istinto, ma poi arriva il lavoro vero: rigore metrico, tagli, verifiche continue. Un inno non può permettersi ambiguità: deve funzionare nella voce, nel respiro, nella memoria.

### **Il confronto con il compositore quanto ha inciso?**

Molto. Non è mai stato un lavoro solitario. Con monsignor Grau e padre Ferraldeschi il dialogo è stato costante. A volte anche duro. Ma necessario. La musica costringe la parola a essere essenziale.

### **Quanto tempo ha richiesto arrivare alla versione definitiva?**

Tre mesi. Intensissimi. Senza pause reali. È un tempo breve solo in apparenza.

### **Trasporre la spiritualità francescana in parole comporta inevitabilmente un rischio di semplificazione?**

Il rischio c'è sempre. Si evita tornando alle fonti e ascoltando. Senza sovrastrutture. "Quel che detta dentro" deve diventare parola. Se si aggiunge troppo, si tradisce.

### **Qual è il messaggio centrale che attraversa tutto l'inno?**

Una richiesta chiara: adesione radicale a Cristo. Senza versioni attenuate. Senza adattamenti opportunistici. L'inno non cerca consenso, cerca verità. E questo implica anche rifiutare certe letture superficiali, comprese quelle che riducono Francesco a simbolo generico, magari solo "ecologico", svuotandolo del suo nucleo evangelico.

### **Oggi però la figura di Francesco è spesso utilizzata proprio in chiave simbolica, quasi universale. È un problema?**

Dipende da come. Se l'universalità nasce dal Vangelo è coerente. Se invece diventa un contenitore vuoto dove ciascuno proietta ciò che vuole, allora sì, è un problema. Francesco non è neutro.

### **L'inno si inserisce nelle celebrazioni ufficiali: quale funzione si aspetta?**

Che sia uno strumento vivo. Non decorativo. Deve essere cantato, attraversato, condiviso. Le strofe richiamano luoghi e memoria, ma sempre in funzione di un'esperienza presente.

**Può parlare anche a chi è lontano dalla fede?**

Solo se accetta la sfida. L'inno non semplifica per essere accessibile. Chiede un passo. Forse è proprio questo che può renderlo significativo anche per chi è distante.

**C'è un verso a cui è particolarmente legato?**

Più che un verso, un criterio: non arretrare. Ogni volta che il testo rischiava di diventare troppo accomodante, veniva corretto.

**Viviamo un tempo segnato da crisi e conflitti: Francesco può ancora essere una figura attuale?**

Proprio per questo lo è. Non offre soluzioni tecniche, ma una posizione esistenziale. E quella resta decisiva.

**Come immagina che questo inno verrà percepito tra molti anni?**

Non lo immagino. Non spetta a me. Ci sono opere che durano e altre che passano. Questo appartiene alla Provvidenza.

**Se potesse esprimere un desiderio legato a questo lavoro?**

Che venga cantato anche in Terra Santa. E, se accadesse, mi piacerebbe aggiungere una strofa che ricordi l'incontro del 1219, a Damietta, tra Francesco e il sultano al-Malik al-Kamil. In piena guerra, un dialogo pacifico. È un'immagine che oggi ha ancora molto da dire.

**In fondo, cosa resta dopo questo lavoro?**

Una domanda aperta. Più esigente di prima.